

# CINEMA ILLUSTRAZIONE

rivista settimanale  
 anno XIII - N. 39  
 piano - 28 Settembre XVI  
 edizione in ab-  
 onamento postale  
 centesimi 60



Un cuore comincia a bat-  
tere... È forse quello di  
Lidia Noris? Ecco la sorri-  
sante interpretata di "Batticuore",  
che l'Era-film ha iniziato in  
questi giorni a Cinecittà e di  
cui diamo nell'interno interes-  
santi primizie.

SPENCER TRACY e  
JOAN CRAWFORD  
come appaiono in "Le  
Donne che voglio", film  
M. G. M. diretto da Frank  
Borzage.





Non preoccupatevi del domani. Munite di crema DIADERMINA potete aspettarlo sereni e spensierati: le vostre carni saranno sempre floride e il vostro umore sempre lieto.

# Diadermina

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico N. 36 - MILANO

Scatole da L. 2,30  
Vasetti da L. 6,80 e L. 10



## Lipria FUOCO DEL VESUVIO RANCÉ

alla SPUMA di CREMA velluta la pelle, la rinfresca, conserva l'aspetto giovanile, dona bellezza e potere di attrazione.



Non è mai troppo presto...



... per cominciare ad avere cura dei propri denti, se si vuole conservarli a lungo sani, forti e belli!

**SAPONE DENTIFRICO GIBBS,** essendo assolutamente immune da sostanze abrasive, è specialmente idoneo per la pulizia della bocca dei bambini. Grazie alla sua schiuma fragrante e penetrante garantisce l'igiene rigorosa della cavità orale, e dà ai denti uno smagliante biancore, senza intaccarne minimamente lo smalto. È quanto di più sicuro e di più economico si possa desiderare!



IL GIORNALE DELLA RISATA

**BERTOLDO**  
Esce al martedì e al venerdì: cent. 40

# DITELLO A ME E DITEMI TUTTO



Luciana - Bologna. « Ormai te l'hanno già detto in tanti che non deve essere più una novità per te, in ogni modo mi aggiungo al numero stragrande e ti dico che sei proprio un simpaticone ». Grazie, ma non so se debbo fidarmi, magari dici così a tutte le rubriche. D'accordo sui belli dello schermo: le parole incrociate, l'yo-yo, i romanzi popolari a dispense, non hanno mai abbassato il livello intellettuale della gente quanto un solo Robert Taylor o Errol Flynn. Questi gladiatori del sorriso, che riducono interi film a un balenio di denti bianchi come la calce ed eguali come pensieri mediorci, questi giovinotti lucenti come cucciai, come maniglie, quando inizieranno finalmente il loro esodo per ritornare nel paese dove sono nati, nel paese delle cartoline illustrate al platino, nelle quali appunto si vedevano facce simili splendere tra tralci di edera o di roselline, sulla scritta: « Un saluto da chi ti pensa e non potrà mai dimenticarti »? Vorrei che mi fosse concesso, allora, di accompagnare per un breve tratto Robert Taylor sulla via dell'esilio. Mi sforzerei di spiegarvi molte cose. « Vedete, giovinotto, — gli direi — non è la vostra bellezza che ci dava fastidio, ma il vostro pessimo gusto. Possedendo una bellezza simile, si deve avere il buon gusto di inserirsi almeno una cicatrice. Oppure un dente storto. Ascoltate, caro: soltanto le donne e i bambini hanno il diritto di essere belli come voi; perché a tali creature si usano riguardi speciali. Si evitano giustamente, alle donne e ai bambini, gli strapazzi, le piogge e il sole troppo forte. Gli uomini no, giovinotto. La loro bellezza, quando l'hanno, porta sempre il segno della fatica, delle avversità, delle percosse che la vita riserva agli uomini. È una bellezza, la loro, che, osservata da vicino, rivela per molti segni di essere passata attraverso rudi colpi, che potevano distruggerla; una bellezza che perciò è viva, romanzesca ed emozionante. Voi no, mio giovane amico, voi eravate troppo liscio; chiunque poteva ritenersi sicuro, guardandovi, che la vostra bellezza, per essere giunta ai vent'anni così miracolosamente immune da ogni increspatura, doveva essere stata sempre tenuta nella bambagia e nel borotalco. Sul vostro naso, la sera, si facevano impacchi di lanuggine di nido; il disegno delle vostre labbra veniva conservato morbido mediante compresse di acqua di rose. Voi non farete mai credere a nessuno, signor Robert Taylor, di aver partecipato a un pugilato o a una gara di canottaggio; noi uomini soliti, che qualche pugno l'abbiamo preso e che qualche sforzo fisico l'abbiamo sostenuto, quando vi vedevamo far cose simili, nei film come « Un americano a Oxford », sogghignavamo, senza farci scorgere dalle nostre estasi compagne. E questo non perché fossimo vostri nemici, giovinotto, ma perché sappiamo per esperienza che se in un pugilato di due ore c'è un solo pugno capace di sfigurare per sempre un uomo, è inevitabile il più bello dei pugilatori che se lo prende; e che se durante una gara di canottaggio un remo male impugnato salta fuori dallo scialmo, sono inevitabilmente i denti più belli dell'equipaggio quelli che va a fracassare. Ecco dunque il vostro maggior torto, signor Taylor, (se vogliamo prescindere dal fatto che come artista non siete mai esistito): quello di non aver approntato alla vostra liscia, marmorea, impeccabile bellezza neppure una piccola ingegnosa imperfezione, che forse avrebbe conferito qualche umanità e qualche cordialità al vostro personaggio. Convincedevi, mio giovane amico, che così come vi siete ostinato a presentarvi a noi nei vostri film, voi eravate freddo, inespressivo e stupido come un paio di guanti nuovi ». Questo vorrei dire a Robert Taylor, accompagnandolo per un breve tratto sulla via dell'esilio: e magari le mie parole finirebbero per colpirlo, come le meno stupide da lui udite fino allora, e probabilmente gli leggerei negli occhi una preghiera, una preghiera... « Volete rompermi il naso con un buon cazzotto, amico mio? », direbbero quei profondi occhi neri, ombreggiati — se proprio si deve dire così — dalle lunghe ciglia. Sono lieto che Ettore sia l'eroe che tu preferisci. Anch'io l'ho amato assai, quando avevo la tua età, e lo sanno tutti i miei compagni di scuola che si chiamavano Achille. Ogni volta che leggevo della morte di Ettore, essi tornavano a casa zoppicando. Mi si dirà: « Ma e voi, Super Revisore, quante volte tornavate a casa con un occhio

gonfio? ». Giustissimo: ma agivo in nome di un eroe, era naturale che fossi un eroe anch'io. Eldorado F. V. Se un matrimonio fra un uomo molto ardente e una donna piuttosto fredda potrà essere un matrimonio felice? Per me, mi guardo bene dall'escluderlo. Tutte le donne sono piuttosto fredde in partenza, e perciò l'esperienza ci consiglia di valutarle sulla distanza, come i veri atleti. Quanto agli uomini, anche i più ardenti, col tempo si raffreddano alquanto; e così un punto d'incontro fra i due sposi ci sarà sempre, suppongo, e duraturo. Auguri, dunque. Io sorrido quando qualche giovinotto che si crede un vulcano esprime il dubbio di non avere trovato la donna adatta al suo

## SECONDI PIANI



G. AUBREY SMITH

delle indavolate musiche di oggi. Ma quando mai il vecchio duca, o l'austero barone o il venerato colonnello, che con la sua sola presenza dà tanto lustro ad una rispettabile famiglia, si dimentica fino al punto di recare offesa alla sua dignità, rinunciando a quella rigidità d'atteggiamento e di pensieri che da lui ci si aspetta? Se ben ricordiamo, l'unica volta che Aubrey Smith si lasciò vincere da un momento di debolezza, fu in « Amami stanotte », quando, col titolo di duca, si lasciò cogliere dall'obiettivo intento a catterellare beato una canzoncina in voga passeggiando per la stanza in pigiama e vistosissime righe. Pentito, pentitissimo, nei film seguenti raddoppiò di stile e di solennità, lasciando soltanto ai suoi occhi stanchi il compito di rivelare lo spirito ingenuo, giovanile e buffonesco che cela sotto quella rigida incastellatura di nobili maniere. In fondo, sebbene con il frac sembra che egli ci sia nato, se si dovesse mai dar vita a un Don Chisciotte in sedicesimo, di chi mai ci ricordremmo, se non della « magra figura » di Aubrey Smith, dagli occhi troppo limpidi e dal sorriso troppo sincero in un viso già tanto segnato dal tempo? Senza sue lunghe gambe, esperte un tempo a contare quei capelli ariosi e vivi e indisciplinati, in lui che per tutto il resto

temperamento. Ragazzi: può anche darsi che in principio distanzierete le vostre giovani mogli, ma non sarà per molto, siate certi: perché esse riveleranno le risorse della classe e — se eccezionalmente volete permettermi di continuare ad esprimermi in gergo sportivo — vi riacquisteranno. Scarsa fantasia, semplicità, buon senso rivela la tua scrittura. Incostanza, carattere malinconico, orgoglio deduco dal saggio calligrafico accluso.



Ombra nera. Grazie dei saluti da Venezia. Parlavo di Venezia proprio oggi, con mio zio Arturo. « Mi pare un secolo che non vedo Venezia — egli mi diceva sospirando. — Chi sa se andandoci la riconoscerai più... magari la confonderai con Bologna o con Torino ». « Non vi comprendo, zio Arturo — ho replicato con freddezza. — C'è forse la laguna, a Bologna o a Torino ci sono forse canali? ». « Sono io che non ti capisco, caro — mi ha risposto severamente lo zio Arturo. — Se Bologna e Torino fossero costruite sull'acqua, chiunque sarebbe soggetto a scambiarle per Venezia, non soltanto io che ci manco da dieci anni ». Strano zio, del quale io persisto, con la serenità dei forti, a ritenermi il più sicuro erede.



Amo Edoardo Spadaro. « Io sono quella ragazza che prese quella tremenda cotta per Fredric March, ti ricordi? Ma ora mi sono innamorata come una pazza di Edoardo Spadaro. Lo adoro, capisci, e tu mi devi aiutare a diventare sua ». Ehi, ehi, non scherziamo. Spadaro mi ha forse dato una mano quando io ero innamorata della contessa pallida? E tu vergognati di tradire così un uomo come Fredric March. Non si pianta un uomo simile dopo dieci film, non gli si dice così a bruciapelo: « Addio, credevo di amarti, ma soltanto ora mi accorgo che tu non

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24 Sem. L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Sem. L. 25 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.



Colui che non sa - Parma. Un gioco dilettevole per far passare il tempo in viaggio? Ma diamine, ti suggerisco il piacevolissimo « Giuoco della moneta che fa fermare il treno ». Ecco qua; assicurati che il tuo compagno di compartimento sia un gentiluomo superiore ad ogni sospetto, indi attacca con filo invisibile una moneta da cinque lire al campanello d'allarme, poi fingi di cadere in un profondo sonno e il giuoco sarà fatto. Davvero tu hai l'inguaribile difetto di riportare la sera a casa le lettere che tua moglie ti ha dato da impostare la mattina? E inaudito, potresti regalarle a un povero.

Il Super Revisore

# Il valzer come coreografia



Ma poi è nato una terza volta: come elemento coreografico del film sonoro.

Il valzer d'insieme, con quelle sue sequenze di piroette ondulate e lievi, con quel suo far scivolare leggere le coppie quasi in un pattinaggio, con le sue enormi possibilità ritmiche di movimenti e posizioni tutte collegate ed armoniche, senza soste e vuoti, denso d'azione e di varietà, ha colpito i coreografi del cinema che lo hanno subito adottato, completandolo con giochi di luce, adornandolo di ombre portate e di ombre riflesse, sfruttandolo sia dal lato visivo che da quello auditivo.

E il valzer ha realizzato sugli schermi quell'amalgama di vista e di udito che può forse essere definito come una nuova estetica melodica, che sul teatro realizza la danza classica.

E nascono così le prime scene di valzer. Per lo più scene di massa con larghi svolazzi di code nere di frac e di strascichi di pizzo o di tulle bianco, dove non di rado — però — la danza perde non poco della sua naturalezza per diventare esclusivamente spettacolo, ed in particolare spettacolo-rivista. Dove non sono più dame e cavalieri, ma *girls* e *boys* che si muovono tutti insieme in perfetto accordo, che piroettano all'unisono, costretti a far ciò, forse, da una necessità estetica.

E si vedono tutto d'un tratto le sole giubbe nere degli uni, e poi ancora d'un tratto al primo «renversé» i soli pizzi bianchi delle altre; il pavimento — per armonia — è a

La più classica tra le coreografie del valzer. Pavimento a piastrelle, dama in abito di pizzo bianco, cavaliere in divisa militare. Lustrini, brillantina e sorrisi stereotipati. Si tenta perfino di fare della storia. (Jeanette MacDonald e Maurice Chevalier in "La vedova allegra" - M. G. M.).

Una prima volta il valzer è nato come ritmo di danza al principio del diciannovesimo secolo, subito imponendosi e sostituendo anche nei gran balli ufficiali il vecchio anacronistico minuetto; poi, una seconda volta, è nato come tempo musicale: classico nelle opere di Beethoven (celebri in particolar modo le undici danze viennesi per diciassette strumenti), romantico nel «Freischütz» di Weber (atto primo, pezzo per piano e chitarra), popolare a grande tiratura in Schubert e nei due Strauss.

Dilagato il ritmo a tre-quarti, in tutte le sue possibili variazioni dal lento strisciato inglese al pizzicato tirolese, dal saltato italiano sino alla deformazione polacca in mazurka, attraverso il classico tempo a riprese dei valzer viennesi, si è imposto soprattutto come motivo auditivo, al massimo orecchiabile, perfezionandosi sempre più come eleganza stilistica di ballo.

grosse mattonelle lucidissime bianche e nere e la macchina da presa se ne sta tranquilla in un angolo, sul soffitto od in mezzo alla sala, lasciando che l'azione le si svolga organicamente attorno.

Ciò nonostante, malgrado questi eccessi di gusto talora discutibile, non è escluso che anche nel cinema il valzer rimanga quella squisita figurazione d'una modèfna allegoria di felicità, che giunge talvolta a momenti di vero lirismo cinematografico, quando esso viene inteso ed usato come complemento — quasi estraneo — all'azione del film. E supplisce allora — ad esempio — ad un dialogo che apparirebbe superfluo o convenzionale, interpretando con la pantomima di una danza reale la situazione e il duetto muto di una coppia innamorata. Allora nel silenzio del parlato s'innesta la colonna sonora, e nella forzata staticità dell'azione s'immerge l'euritmia in tempo di tre-quarti, non solo più come elemento essenzialmente coreografico, ma anche proprio quale complemento di sceneggiatura.

Si potrebbe anzi fare quasi una distinzione, per sito d'origine, riguardo al modo col quale il valzer è usato nei film. Distinzione limitata a due paesi: America e Germania, e a due concetti: coreografia e simbolismo. Inutile affermare la preponderanza coreografica del valzer nei film americani rispetto al maggior uso simbolistico in quelli tedeschi. Naturalmente, come in ogni distinzione, vi sono fughe ed eccezioni sia da una parte che dall'altra. Così dopo aver osservato la coreografia da rivista in «Vedova allegra», in «Valzer viennese», dobbiamo ricordare — per l'America — il celebre valzer della Garbo in «Anna Karenina» che è uno degli esempi più tipici di quella forma di innesto del valzer nell'azione drammatica di cui appunto facciamo parola più sopra. La danza qui arriva ad un'alta forma di lirismo, combaciando, nel suo andamento evanescente, con l'espressività quasi estatica del grande amore; al ballo si rimette quindi il compito del racconto psicologico di una situazione che determinerà, poi, lo svolgersi delle altre azioni fondamentali del film. Ancora coreografico, ma con già qualche spunto superiore di una sua intima partecipazione al film ne è l'uso in «Valzer Champagne».

Per la Germania, invece, le posizioni sono quasi capovolte. Anche in «Il congresso si diverte», il largo uso di valzer non ha solamente azione coreografica, ma vuol partecipare col suo ritmo veloce un significato di allegria e di freschezza a tutto il racconto. Di contrapposto stanno «Valzer del Kaiser» e soprattutto «Mascherata» — sempre enumerando i più significativi — dove l'addentellato fra trama e musica e fra musica (valzer) ed azione sono molto e più intimamente evidenti.

In Italia, il valzer, è stato usato con senso particolare in «La signora di tutti», dove pur con un tantino di retorica e con molto romanticismo è stato sfruttato proprio per quelle che sono le sue doti peculiari di languidezza armonica, e di vasto respiro di movimenti.

Anche in questo film, però, non si è rifuggiti dall'usarlo in funzione squisitamente coreografica.

E ricordiamo ora, come ultimo, «Carnet de bal» nel quale il valzer ha funzione di raccordo fra le varie parti del film. Così in «Carnet de bal», forse per la prima volta, il valzer non appare solamente come elemento decorativo e coreografico, ma — con il languore del suo ritmo e il suo profumo di cosa passata e lontana — come parte integrante del film.

Gilberto Loverso



ha in lavorazione a Cinecittà:

## BATTIGUORE

una deliziosa commedia cinematografica diretta da **Mario Camerini**

su scenario di **Leo Longanesi, Ivo Perilli e Mario Camerini.**

INTERPRETI PRINCIPALI:  
**ASSIA NORIS, JOHN LODGE, RUBI D'ALMA, LUIGI ALMIRANTE, GIUSEPPE PORELLI**

*È un film del quale sentirete parlare*



inizierà alla fine di Ottobre:

## TOSCA

dal celebre dramma di **V. Sardou**

*È un film che già è stato impegnato dai principali schermi del mondo.*

INTERPRETI PRINCIPALI:

**Jan Kiepura**  
**Marta Eggerth**

Regista per la versione tedesca  
**Geza von Bolvary**

Regista per la versione italiana  
**Mario Soldati**

Musiche tratte dalla famosa opera di **Giuseppe Puccini**

Scenario di **Giuseppe Adami e Georg C. Klaren**

*È un film di cui tutti parleranno*



## Voi donne siete sempre costanti?

Forse non in tutto e per tutto, ma certamente in ciò che vi aiuta nelle vostre conquiste! Esempio: Entrate nella più vicina profumeria, chiedete l'incomparabile **ROSSO GUITARE** "baci senza tracce", che permette veramente di baciare senza lasciare il minimo segno, e ne uscirete persuase, entusiaste e costanti. Il **ROSSO GUITARE** si vende dappertutto in 14 tinte luminose e trasparenti. Modello di lusso grande L. 25. Modello medio L. 12. Tubetto-campione (dura un mese) L. 3. — Usellini — Via Broggi N. 23 (Rip. 6/10) — Milano.

CIPRIA • COLONIA • PROFUMO  
**BEI FIORI**  
IL VOSTRO PROFUMO



**CIPRIA THEA "MASCHERINA"**  
...il prodotto perfetto per le donne italiane

Il pacchetto della speciale combinazione **MASCHERINA** contiene: 2 scatole Cipria Thea (colore desiderato) ed un piumino di velluto presso tutti i rivenditori.

Lire **5.00**

LABORATORIO IGIENICO MODERNO  
**LANCEROTTO - Vicenza**



## la donna

Imminente l'uscita del **FASCICOLO SPECIALE** dedicato alle mode femminili che prevale nella nuova stagione.

**OLTRE 100 MODELLI**  
IN NERO E A COLORI

Un fascicolo che pone queste stupende riviste mensili all'altezza delle più autorevoli d'Europa.  
**CINQUE LIRE IN TUTTE LE EDICOLE D'ITALIA**



Danielle Darrieux, l'ultima Daniella europea.

fornisco alla ragazza gli elementi per sostenere l'impostura. E lo studioso, sposato a una donna che non gli ha dato figlioli, crede e si attacca talmente alla propria supposta creatura che anche quando, alla fine, le carte si scoprono e la ragazza confessa l'imbroglione, lo studioso le perdona ed è lieto di poterla tenere con sé come una figliola.

**Quel che se ne dice** - Protagonista della vicenda è **Danielle Darrieux**, e regista, alle prime armi, lo stesso marito della **Darrieux**, **Henry Deccoin**. L'inesperienza del regista si avverte in questo film. « Il più grave difetto della direzione è la mancanza di stile ». (« La Sera »). Anche **Dino Falconi** nota questa manchevolezza della regia pur trovando che « ... al suo modo semplice e nitido di raccontare e commentare la storia, va buona parte del merito ». Poiché il lavoro non è privo di meriti. La vicenda risente un po' della sua origine teatrale (è tratta da una commedia di **Pierre Wolff**), ma « nel complesso il film ha una sua interessante individualità narrativa; una equilibrata delicatezza nei tocchi umoristici... » (**Filippo Sacchi** sul « Corriere della Sera »). Di **Danielle Darrieux** « ... semplice, chiara come l'acqua, che piaceva, appunto per codesta sua chiarezza e semplicità », parla **Adolfo Franci** sulla « Illustrazione Italiana ». È un addio un po' patetico a questa attrice europea che l'America ci ha preso. Come la trasformeranno a Hollywood? (**Simone Simon** insegna).

**L'INTRUSA** - Produz. A.C.E. (escl.: ENIC) - Interpreti: **Danielle Darrieux, Charles Vanel, Thérèse Dorly e Valentine Tessier.** Regia **Henry Deccoin**.

**La trama** - Una ragazza, a corto di mezzi, si lascia convincere ad andare da uno studioso a fargli credere d'essere la creatura nata da un suo amore di gioventù. Un documento compromettente, trovato per caso,

# Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

gli occhietti maliziosi e le fossette rubacchiori di quel cucciolo di donna? ». **Povera Shirley! Carina, sì. Ma Dio ci salvi dall'averne una figlia simile! (A meno di non potere trovarle subito una scrittura...)**



De Sica-Boratto. La coppia è molto vivace, il film un po' meno.

za di una zia arcigna e di un melencolo cugino. Questo finto matrimonio finisce poi, attraverso una serie di peripezie, per diventare — com'era prevedibile — un matrimonio vero.

**Quel che se ne dice** - « ... Una volenterosa farsa, movimentata anche se il movimento è artificiale, intrecciata di casi anche se non brillano per speciale inventiva, girata con dovizia di mezzi, e interpretata con slancio... ». Così la definisce sul « Corriere della Sera » **Filippo Sacchi** e questa definizione dà una idea immediata del film. Lo scopo di far divertire il pubblico è stato raggiunto senza difficoltà. In lavori di questo genere **Vittorio De Sica** è a posto come il topo nel formaggio, ed è certamente su di lui che i produttori hanno contato per sostenere la fragile costruzione del film. Chi non è soddisfatto è **Carotti** che sull'« Ambrosiano » lamenta che dopo uno spunto iniziale grazioso « la vicenda si perde in digressioni piuttosto forzate, le situazioni diventano convenzionali, le invenzioni si assottigliano », all'insieme del film, viene a mancare quel tanto di grazia e di eleganza che avrebbero potuto farne una cosa carina ». Il pubblico però ha riso. Forse il pubblico ha delle esigenze inferiori a quelle che i critici presuppongono in lui. E allora un film come questo, garbato e modesto, può anche meritare il premio che ha avuto alla Mostra di Venezia.

**RONDINE SENZA NIDO** - Fox Film - Interpreti: **Shirley Temple, Randolph Scott, Gloria Stuart, Slim Summerville.** Regia: **Allan Dwan**.

**La trama** - Una compagnia radiofonica cerca, per un programma pubblicitario, una bimba prodigio da lanciare. Gli innumerevoli parenti di presunte stelline in erba si affollano alla porta della direzione esponendosi al ridicolo. La sola che possiede i requisiti necessari è un'orfanello legalmente affidata ad un produttore che la maltratta. E siccome, per un equivoco, sembra che l'esperimento fallisca, costui la riconduce da una zia abbandonandola. Naturalmente il direttore della radio ritrova la bambina e tutto finisce bene.



Shirley, la solita deliziosa Shirley, ahimè!

**Quel che se ne dice** - Il mondo degli spettatori si divide in due categorie. Quelli che amano **Shirley Temple** e quelli che, forse per effetto dei soliti pasticci dolciastri nei quali essa appare, hanno finito per detestarla. La colpa non è di **Shirley** ma dei produttori che, trovata la formula, insistono su questa fino alla nausea. Giustamente **Dino Falconi** sul « Popolo d'Italia » si domanda: « È possibile che i soggettisti di Hollywood non sappiano trovare altro per sfruttare il sorrisetto furbesco,



Ginger Rogers, come attrice, si fa la parte del leone.

un giorno fra queste una ragazza figlia di un milionario, che rinuncia alla sua facile esistenza per tentare la via del successo sulle scene. Essa raggiunge il proprio scopo, ma solo maturandosi attraverso una forte emozione (la tragica fine d'una compagna meno agguerrita e più

sfortunata) riesce a superare la crisi e a rivelarsi vera e profonda artista.

**Quel che se ne dice** - Un lavoro veramente bello, profondo, umano, sentito dal regista come dagli interpreti, un film che dimostra la completezza artistica della **Hepburn** e che rivela insospettite possibilità in una **Ginger Rogers** degna di muoversi sullo schermo come attrice dopo che vi ha tanto proiettato come ballerina. Della **Hepburn**, dice **Enrico Roma**: « ... le bastano gli ultimi episodi per darci la misura del suo straordinario talento. La commozione che ella suscita con mezzi così semplici è la riprova delle sue personalissime qualità ». Ma anche il regista ha un suo non indifferente merito: « ... Il pregio maggiore del lavoro — secondo **Carotti**, da l'« Ambrosiano » — sta nel modo veramente squisito con cui sono descritti i vari aspetti di questa vita, le varie sconsolate odisses di queste ragazze perennemente alla caccia di una scrittura e di qualcuno che si accorga di loro ». E questo è merito del regista **Gregory La Cava** che ha diretto con mano sicura e con acuta sensibilità il lavoro. **Filippo Sacchi** trova il film « ... lento e uniforme », giudizio che contrasta con quello di **Dino Falconi** che sul « Popolo d'Italia » afferma essere impossibile « ... non restare colpiti dalla stupenda vivacità con cui è dipinto il caratteristico ambiente della pensione ». Noi siamo del parere di **Falconi**: poche volte ci è stato dato vedere un lavoro vivo, fresco e sincero come « **Palcoscenico** ». Notevole è — questo bisogna dirlo — il doppiato.

## Microfono

In questo angolo raccoglieremo le voci dei lettori, cioè ospiteremo le proposte, i suggerimenti, le opinioni che ci sembreranno degne di un minimo di interesse cinematografico. Indirizzate a: « **Microfono** » - « **Cinema Illustrazione** » - Piazza Carlo Erba N. 6 - Milano.

**E. M. - Gorizia.** Molto interessante e originale la tua idea. Tu domandi come mai il cinema italiano non si sia occupato finora delle imprese degli italiani all'estero. « Vi sono — tu dici — dei nuclei di italiani che vivono in terra straniera conservando intatte le usanze, la lingua, i costumi, e che lavorano in opere a vantaggio del paese che li ospita. Per esempio, gli scalpellini italiani che ad Assuan, in Egitto, formano una specie di comunità, un gruppo che vive per il lavoro, e che si distingue per sobrietà, per serietà, per spirito di sacrificio. Oppure, i pescatori italiani che si spingono fino all'isola di Terranova per la stagione di pesca, o ancora i costruttori di ponti, di ferrovie, di strade che in tutte le parti del mondo portano un vivo e reale contributo alla civiltà e al progresso ».

Verissimo. E c'è da chiedersi infatti perché manchi all'Italia una letteratura che sfrutti questi temi, i temi dell'eroismo oscuro, l'epica del lavoro e dell'ardimento ignoto. Sembra che i letterati ignorino questo vasto campo d'azione che è offerto all'attività dei nostri fratelli. E poiché il cinema si ispira alla letteratura non potrà dare che quello che la letteratura gli offre. È deplorevole ma è così: il bisogno di uscire dai facili schemi convenzionali non è stato sentito finora dal cinema italiano, o almeno solo in misura molto ridotta. Ma il nostro cinema è giovane, e i nostri produttori, i nostri registi, sono gente di coraggio... E chissà che qualcuno non raccolga questo tuo suggerimento.

« **Altoparlante** »

# VANNA VANNI OVVERO: LA VITA COMINCIA A 12 ANNI VANNA VANNI



**3** Vanna nuotante, naturalmente. La danza e lo sport sono due espressioni di ritmo. Vanna è sportiva: va a cavallo, tira di scherma, corre, gioca al tennis, al golf, guida con disinvoltura l'automobile. Ma è soprattutto una ragazza semplice, modesta, affabile e colta.

**1** È nata a Roma da genitori fiorentini nel 1919. Sembra che il destino le abbia riservata una vita piuttosto movimentata; non aveva tre anni, quando ha cominciato a girare il mondo, in compagnia di sua madre. Prima tappa, Rodi, poi Costantinopoli e Bucarest. Fra una tappa e l'altra, questa fotografa. Poi, nuovamente in viaggio.



**2** Posti si nasce... e anche ballerini. Vanna ha l'istinto della danza come una seconda natura. A Belgrado Vanna si slancia. Ma è ancora una crisalide. La mamma la conduce a Parigi dove la celebre Préobrajenska raffina con la disciplina della scuola le sue doti istintive. Debutto: « Trocadero » di Parigi. È il primo volo della farfalla.



**4** Il cinema la prende, quasi per caso. È Max Ophüls che le consiglia di tentare. Interpreta una piccola parte nel « Mondo della noia » a Parigi, poi torna in patria. Giovanissima, inizia la sua carriera con « Freccia d'oro » cui segue « Serpente a sonagli ». A quell'epoca era così, come la vedete qui sopra. Bionda, sorrideva accanto a Falconi e a Viarisio, in « Sette giorni all'altro mondo ». Da questo momento la strada è aperta. « Re di denari », « Ho perduto mio marito », « L'uomo che sorride », « I fratelli Castiglioni », « Nina non fare la stupida ».



**5** Ed eccola, com'è ora. Ultima edizione di Vanna Vanni, a fianco di Nazari in « Fuochi d'artificio ». Prima di questo c'è stato « Il destino in tasca ». Ed è questa produzione che ha segnato il destino di Vanna: la Juventus le ha offerto un vantaggioso contratto per due anni. È pronto per questa stagione « La voce senza volto », dove la vedremo accanto al tenore Manurita. Ed ecco completata la breve storia di Vanna Vanni che, alla soglia dei suoi vent'anni, ha uno stato di servizio da stella anziana.

# L'ITALIA NEL FILM

**P**uttosto raramente il cinema americano si è occupato dell'Italia. Vogliamo dire che per tante e tante volte in cui abbiamo visto scene ambientate nel Messico o nei mari del Sud, nella Cina o nel centro dell'Africa, relativamente poche sono state le occasioni di vedere l'Italia trattata dagli scenografi di Hollywood.

Gli scenografi americani, i quali hanno dato innumerevoli saggi della loro minuziosità, della loro oggettività precisa e sicura, da farci considerare, nel loro campo, dei maestri nei film di ambiente americano, nei film ambientati in Europa — e citiamo l'Europa perché noi non siamo mai stati in Cina — hanno spesso peccato di faciloneria e d'improvvisazione.

Si potrà osservare che non è facile nemmeno a Hollywood, dove pure gli allestimenti scenici sono fatti in base a criteri finanziari molto larghi, non è facile ambientare un film che si svolge in Europa con quella verità e quella esattezza che sarebbero desiderabili. Può darsi. Ma il nostro scopo non è quello di proporre delle soluzioni qualsiasi, bensì quello di constatare certi determinati fatti, rivelatori di una mentalità propria agli scenografi — e non solo agli scenografi — d'oltre oceano.

Cominciamo da una premessa di indole generale. Se c'è stato un paese che ha avuto più da soffrire d'un malinteso attributo di « pittoresco » questo è l'Italia. È vero: ogni paese ha i suoi « luoghi comuni ». Londra è sinonimo di nebbia, Parigi di cabarets e di Torre Eiffel, la Russia non va mai senza la neve e le steppe, così come non esiste Scian-gai senza le fumerie d'oppio. Ma i luoghi comuni che affliggono l'Italia sono più duri da scalzare: Venezia e il povero Fornaretto, il Vesuvio e gli spaghetti, Roma e la bella ciociara. Questi tre o quattro « clichés » immutabili, sono stati per i pittori di fondali di teatro e per gli scrittori da strapazzo, elementi d'ispirazione. Nessuno si è mai curato di aggiornarli, o quanto meno di rappresentarli con quel senso di vera poesia che infine essi posseggono.

È fatale che il cinematografo, strana mistione d'arte e di pessimo gusto, se ne impossessasse e — alla prima occasione — li facesse suoi.

Certo — parlando di cinema americano — non era davvero il caso di muovere uomini e denaro per girare degli esterni in Italia. Questo può esser fatto per l'Artide o per le isole dei mari del Sud, ma in quanto all'Italia negli studi di Hollywood ci si è spesso illusi di poter offrire quel che di meglio ci fosse in fatto di ricostruzioni.

Che noi si sappia, non ci fu che una piccola Casa produttrice americana, la « Inspiration », la quale ebbe il coraggio di spedire una comitiva di tecnici e di artisti in Italia per girarvi gli esterni di un film. Fu nel 1923, il film era « Roma », diretto da Henry King e interpretato da Ronald Colman, Lillian Gish e William Powell. Evidentemente l'esperimento risultò troppo costoso perché non fu ripetuto. E quando più tardi si trattò di girare altri film — perfino « Come tu mi vuoi » da Pirandello — gli scenografi americani cercarono di arrangiarsi.

Appunto in quel film, c'era una

scena — il film si svolgeva in parte in un punto imprecisato del Veneto — in cui si vedeva una stazioncina ferroviaria italiana con gli immaneabili carabinieri. Quei carabinieri da operetta offenbachiana fecero ridere parecchio le nostre platee. Questo per citare un particolare. Non solo, ma per spargere a piene mani il miele del pittoresco, non mancò — sulla laguna — la serenata di mandolini e la musica era, nemmeno a scommetterlo, « Torina a Surriento »!

Poi ci fu « La morte in vacanza » tratto dalla notissima commedia di Alberto Casella, e che si svolgeva appunto in Italia. Gli scenografi non si lasciarono sfuggire l'occasione per confezionare la più bella torta di cattivo gusto cinematografico, al confronto della quale le torte nuziali in zucchero, perline, amorini e decorazioni floreali che si vedono talvolta, potevano essere considerate dei capolavori d'arte raffinata. Ricordiamo che in una scena si vedevano, confuse tra la folla, alcune comparse vestite da Camicie Nero. Era un omaggio alla verità storica, probabilmente, ma noi la trovammo, in un ambiente di pura fantasia, una notevole stonatura. E, più che indifferenti, ci lasciammo irritati. C'è stato, sì, un tentativo serio di « ricostruire » Venezia. Ne diamo la fotografia in questa pagina. È il film « Anna Karenina » nella seconda versione. Osservate: c'è tutto quello che ci può essere in fatto di elementi obbligatori. Gondole, palli di ormeggio e lanterne. Non manca nemmeno la bottega dell'antiquario. Ma non è Venezia, e i gondolieri, poveretti, sono tutto fuorché dei gondolieri.

Sempre in tema di Venezia, se la ricostruzione per « Anna Karenina » può essere considerata una cosa seria, ecco per contro due edizioni di fantasia. Qui però il falso è dichiarato: la gondola che trasporta Marion Davies (film: « Caino e Adèle ») può essere definita come la libera interpretazione di una gondola vista da un bambino che sogna, e quel ponte floreale è l'ultimo sforzo d'un pasticcere in vena di superamento.

E anche l'altra Venezia, ricostruita unicamente per ospitare i virtuosismi di Ginger Rogers e Fred Astaire, non è che una bizzarra. Ammirate come si conviene quei ponti che finiscono — chissà perché — a riecchio di violino!

Ed ecco un'altra parte d'Italia ne « La sposa vestiva di rosa ». L'azione si svolge a Trieste, anzi, il titolo originale del film è appunto « La ragazza di Trieste ». Avete mai visto dei personaggi simili passeggiare per le vie di Trieste? Qui poi si vedeva un postino italiano ad usum Hollywood, cioè in giacca di velluto e pantaloni di fustagno.

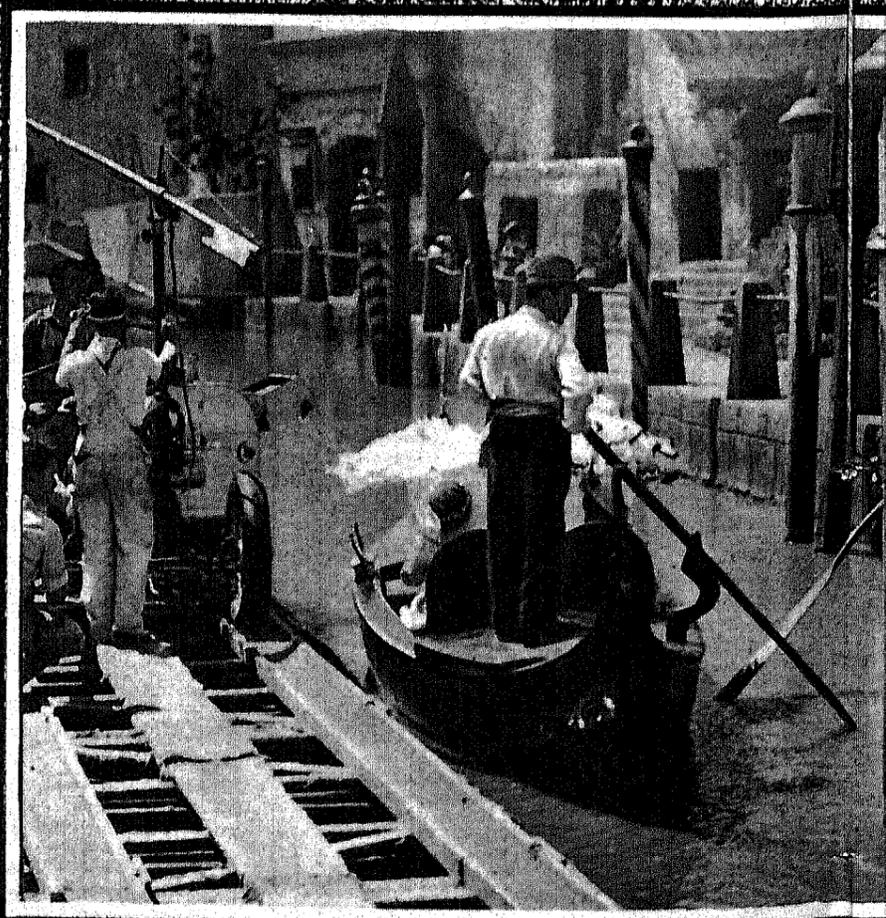
Conclusioni: noi siamo sempre disposti a credere all'abilità professionale degli scenografi di Hollywood. Soltanto, se questi signori ci si mettessero un po' d'impegno per rendere i nostri ambienti con maggiore scrupolosità, non sarebbe tanto di guadagnato per loro?

Non per noi. Senza attendere delle rettifiche dagli scenografi americani, siamo noi che — anche nel campo del cinematografo — possiamo ora mostrare in opere come « Squadrone bianco », « Cavalleria » e « Luciano Serra pilota » il nuovo, il vero volto della nostra patria.

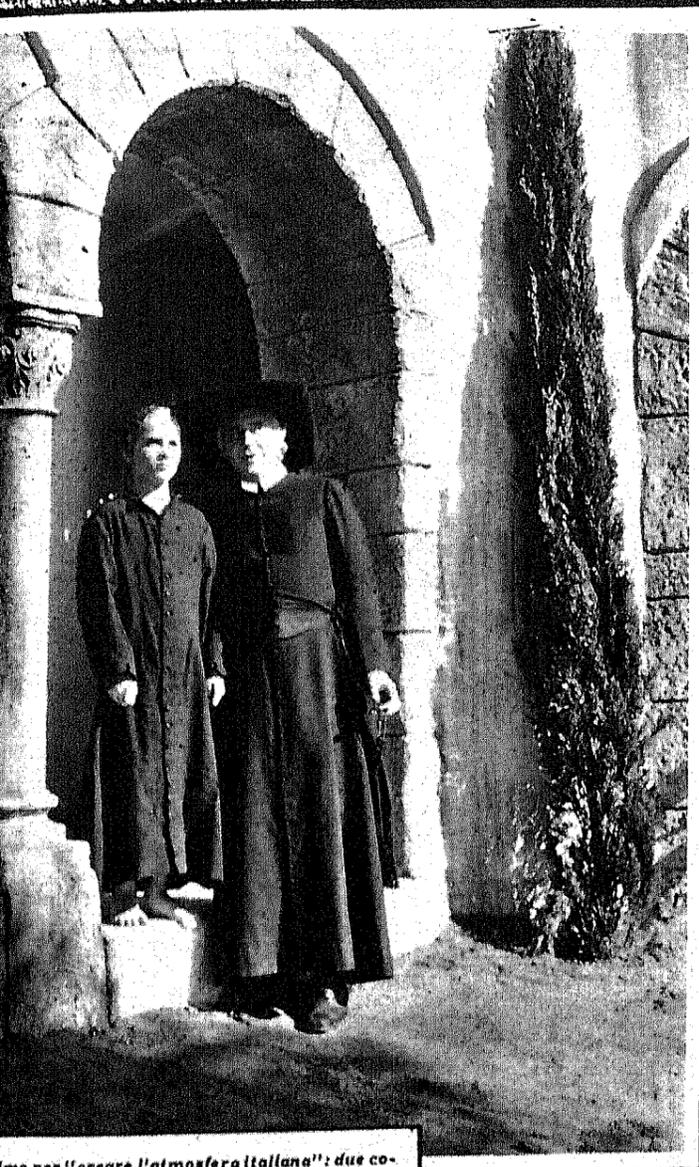
Vittorio Calvino



Tutto è falso come la luna che sorge sul telone di fondo. Venezia vista nel film « Caino e Adèle ». (M. G. M.).



# M AMERICANO



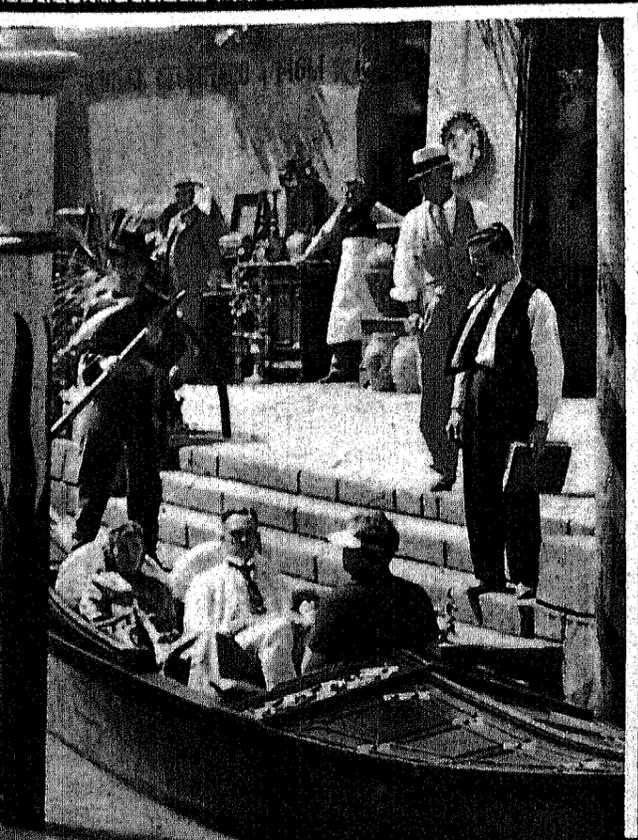
Imo per "creare l'atmosfera italiana": due co-romonico e un cipresso. (Film "Aurora nera").



Sui fondali dei teatri il malinteso "pittorresco" d'una Piedigrotta di fantasia. (Film "Sulle ali della canzone" Columbia).



Venezia ad uso e consumo d'un corsografo. Ponti e scalate, e l'acqua non è che uno specchio per le luci. (Film "Cappello a cilindro": R. K. O.).



Un pezzo di Venezia ricostruita negli "studi" di Hollywood. Si gira "Anna Karenina" (M. G. M.).



Costumi piuttosto arbitrari nella Trieste di fantasia de "La sposa vestiva di rosa" (M. G. M.).

RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA: Giulia, una ragazza di carattere indipendente e autoritario, ha due corteggiatori, il banchiere Pres e Buck, uno intraprendente giovanotto molto mondano. Per recarsi all'ultimo ballo di carnevale Giulia, disprezzando tutte le convenienze dell'epoca, indossa un abito rosso fiammante. Pres, il suo fidanzato, si rifiuta di accompagnarla. Anche Buck non vuole affrontare il ridicolo. La sera del gran ballo però Pres, pensando che Giulia abbia cambiato parere, si reca a prenderla. Giulia lo attende vestita di rosso. Pres decide di condurla ugualmente, alla festa.

**S**e una fanciulla osava vestire in quel modo doveva essere cosa ben da poco... E là, dove ella sperava di trovare consenso ed ammirazione unanimi, trovò invece una freddezza generale. Molte signore le volsero le spalle. Molte madri di sue amiche allontanarono le figlie da lei. Gli stessi giovanotti che la salutarono, le mostrarono un contegno così freddo e riservato che ella se ne risentì, e l'ira, tanto pronta nella sua natura impulsiva, le invase ribollendo il cuore.

Ed ecco l'orchestra intonare un valzer. Bisogna ballare. Pres lo comprende. È necessario, anzi, che lui, almeno, la protegga, anche se ella ha errato. Anzi, a maggior ragione perché ella ha errato...

Ma, mentre iniziano il primo giro, sembra che una parola d'ordine sia corsa per la sala: ad una ad una le altre coppie abbandonano il ballo e, in un batter d'occhio, essi rimangono soli a ballare.

Che onta! Giulia ne sente il cuore pieno di amarezza.

— Andiamocene, caro, te ne scongiuro. Ho tanta vergogna! — sussurra a Pres, trattenendo le lacrime con un terribile sforzo.

— No. Sei tu che l'hai voluto, e devi subire il castigo della tua testardaggine fino all'ultimo, — risponde lui a denti stretti.

Ella si sentirebbe svenire, ma il suo orgoglio glielo impedisce. No, non darà mai, nemmeno se dovesse morire, lo spettacolo della sua sconfitta a quella gente!

Il valzer ter-

Poi, il silenzio: Pres se ne è andato.

Passano alcuni minuti, lunghi come secoli... Una mano leggera si posa sul suo braccio, in una carezza che tenta di essere consolatrice.

— Giulia, — sussurra la zia, con voce piena di pietà e di comprensione, perché la zia l'ama, e sa che tutto ciò non è che fumo...

Allora, la disperazione scoppia, le lacrime sgorgano, cocenti, ma senza arrecar conforto.

È la fine di tutto! Giulia sente che la sua vita è finita. Troncata per sempre, annientata nel futuro e nel passato. Nulla le sorriderà mai più, come nulla le ha mai sorriso...

È davvero la fine... la fine... la fine!

#### IV. - La lunga attesa

Il mattino seguente porta una novità: una novità dolorosa quanto ciò che è accaduto la sera innanzi. Pres non ha occupato il solito posto alla banca. Invece di mettersi subito al lavoro, è rimasto nella sala d'attesa, ad aspettarvi il direttore. E, come questi giunge, si leva in piedi.

— Signore, — dice con voce ferma e decisa, — un doloroso avvenimento successo ieri sera nella mia vita mi costringe a chiedervi il favore di permettermi di presentarvi le mie dimissioni...

— Le vostre dimissioni non sono accettate, — risponde con voce benevola il vecchio gentiluomo. — So già tutto, e so perché volete andarsene, ma la nostra banca non può permettersi il lusso di perdere un impiegato come voi. Ho, piuttosto, una proposta da farvi, una proposta che spero vi converrà...

Pres lo guarda fisso, e non sa che cosa rispondere: quanto dolore c'è nella sua anima! Dunque, sanno già tutto... Sanno che le sue speranze sono crollate, che la sua vita è infranta! A che serve, ormai, lottare? E lui, sciocco, che aveva creduto di vincere!

— Abbiamo bisogno di un corrispondente abile e attento, da Nuova York, — continua la voce del direttore. — Il signor Piggins ha scrit-



Quanti sorrisi, quante velate promesse...

to a loro che vanno tutte le sue cure. Vuole sapere i loro mali, vuole curarli. Vuole che anche essi possano essere felici il più possibile.

Trascorre, così, un anno. Poi, due notizie, importantissime per lei, giungono a breve distanza una dall'altra: Pres è tornato a Nuova Orleans e, pochi

giorni dopo il suo arrivo, è scoppiata una terribile epidemia di febbre gialla. La banca, dato il pericolo, deve chiudersi.

— Zia, zietta! — supplica Giulia. — Pres è a Nuova Orleans, e c'è pericolo. Perché non li invitiamo, lui e suo fratello, e Buck, e tutti gli amici a venirci a rifugiare qui, almeno fino a che il pericolo non sia scomparso?

Infatti, tutti accettano di gran cuore quell'offerta, e presto la casa, pur grande com'è, si riempie di ospiti. Ogni sera, la tavola raccoglie attorno una bella ed elegante brigata...

Ma c'è un'ombra di dolore e di odio. Un'ombra minacciosa e cattiva: Pres non è tornato solo, dalla lontana città del nord; ha condotto con sé una donna, la deliziosa compagna della sua vita, Amy, da poco divenuta sua moglie, Amy, tenero fiore, così diversa da Giulia!

Ed ella non lo sapeva! Ella si era preparata con tanta gioia a quell'incontro, ed aveva indossato il suo bell'abito bianco, quello che portava quando egli le aveva sussurrato

la prima confessione d'amore...

Quale bufera, si era scatenata in lei, quando aveva veduto la dolce donna sorriderle! Quello era, dunque, il perdono di Pres?

#### V. - Odio

Tutti gli affanni, tutte le angosce passate, tutte le speranze ormai rese vane, tutto il suo amore, si sollevarono in lei come un oceano in tempesta.

Mortel, le gridava l'odio nel cuore. Mortel, le rispondeva l'amore deluso.

Buck. C'era Buck. Buck avrebbe saputo vendicarla...

Quali tesori, sconosciuti persino a lei, di civetteria e d'astuzia dovette usare ella per ricattarsi il giovane sventato! Quanti sorrisi, quante velate promesse dovette prodigare!

Buck, in fondo un fanciullone, divenne, nelle sue mani, il più dolce strumento. Lo strumento di vendetta e di morte.

La sera stessa, in una contesa al bar, Buck stende a terra Pres con un pugno. Ma tanto affronto non deve restare impunito: il sangue che la punta della spada farà sgorgare da uno dei due petti laverà l'onta.

Tuttavia, non è Pres, quello che si batterà. Il dovere lo ha chiamato lontano la notte stessa: un messaggio, portato da un uomo a cavallo, lo avverte che il direttore della banca è morente. Qualcuno deve prendere in consegna i valori, restare al posto del dovere per far fron-

te ad ogni eventualità.

Ma Pres dovrebbe battersi, e non vorrebbe essere creduto un vile, eclissandosi. Per fortuna, o per una maledizione del destino, c'è suo fratello Ted, giovane audace, rotto a tutti i cimenti. Ted si batterà per lui, all'alba.

E, mentre Pres, all'alba, galoppa verso la città, egli uccide Buck sul campo, vendicando così l'affronto fatto al fratello.

\*\*\*

Tanto odio ora ricade sul capo di Giulia. Ella è la donna fatale, la donna per cui gli uomini muiono maledicendo la vita ed il suo amore. Quale strazio, in tanto abbandono!

Pure, due donne le sono ancora vicine, anche adesso che tutti l'abbandonano, che tutti la disprezzano, che tutti la chiamano Gezebele, l'angelo del male! E sono sua zia, la cara, materna zia Belle, e la dolcissima Amy, incapace d'odio e di desiderio di vendetta!

Ella ha compreso tutto. Ella ha sentito di essere, un poco, la causa di quella tragedia, e vorrebbe espiazione con tutto il suo cuore, con tutta la sua bontà. Così le diviene amica e sorella...

#### VI. - Sacrificio supremo

Un giorno, un negro giunge dalla Nuova Orleans, dalla città devastata dalla spaventosa epidemia che uccide i cittadini a centinaia ogni giorno: anche Pres è stato colpito dal male ed i sanitari hanno ordinato di

# Figlia del Capriccio

minava quasi con un singhiozzo. Un singhiozzo patetico e profondo come quello che ella vorrebbe lasciarsi sfuggire dal petto che, le sembra, vuole spaccarsi.

E Pres, inesorabile, si ferma. Le fa un lieve inchino e, come se nulla fosse accaduto, le offre il braccio per ricondurla al suo posto.

— Oh, no! Oh, no! Dio mio! — implora ella con voce soffocata dall'angoscia. — Mi devi ricondurre a casa... A casa! A casa, capisci?

Vorrebbe morire. E poi, a casa... Ma perché l'amava tanto e non lo sapeva? Perché il cuore non le è scoppiato in petto?

Abbandonata contro lo stipite di una porta, ella ha udito tutto, ed una amarezza mortale si è impadronita di lei, del suo animo.

— Signora, — diceva Pres ad alta voce e con tutta la dignità dell'uomo offeso in quanto ha di più caro e di più sacro, parlando con la zia nella stanza accanto, — è mio dovere pregarvi di voler considerare il mio fidanzamento con la signorina Giulia, vostra nipote, rotto. Anzi, vorrei considerarlo come non mai avvenuto...

to di sentirsi ormai troppo vecchio per poter sostenere tanta attività quanta ne richiedono i nostri affari. Volete prendere voi il suo posto?

È l'ancora di salvezza. Lontano da Giulia, in una città grande dove non è conosciuto, Pres potrà tornare a lavorare in pace, in serenità, ricostruire quanto è stato distrutto... E accetta. La sera stessa, si imbarca su di uno di quei mastodontici battelli a ruote che fanno la spola sul Mississippi, e parte verso il nord, verso la città lontana e sconosciuta, verso la Mecca delle sue nuove speranze.

I giorni, nella Luisiana felice, riprendono a scorrere calmi, uguali l'uno all'altro come i grani di un rosario. Ma quale mutamento, in Giulia! Il dolore l'ha affinata, e si direbbe che l'ha resa più bella... Ora, ella non pensa più a feste. Come è vero che in amor vince chi fugge! Il suo cuore è pieno di Pres. Ma lui è tanto lontano, ed il suo cuore ha tanto bisogno di espandersi in bontà...

Non le sono rimasti che la zia, ed i suoi poveri, buoni, fedeli negri Ed

portarlo al lazzaretto, dove la morte è in agguato ad ogni istante.

— Bisogna accorrere al suo fianco! — dice Giulia, sentendo ridestarsi in petto tutto l'amore.

— È necessario, — risponde semplicemente Amy. — Verrò con te. Ma ella non sapeva quale supremo dolore le riserbava il destino...

Era necessario entrare in città, ma ciò era vietato. Un severissimo cordone sanitario chiudeva il focolare del morbo in una cintura quasi inviolabile, e soltanto per miracolo la notizia aveva potuto giungere alla piantagione. Ma Giulia non era donna da spaventarsi, e nemmeno Amy, che sentiva d'essere chiamata, dal dovere, a fianco del marito moribondo.

Così, le due giovani donne giunsero fino ai più lontani sobborghi e Giulia, ricordando che laggiù abitavano due negri da lei liberati, pensò di rivolgersi loro perché l'aiutassero a violare la consegna.

Non fu cosa facile, ma vi riuscirono e, all'alba, nascoste sotto gli ortaggi accumulati su di un carro, fecero il loro ingresso nella stessa città in cui Giulia era entrata tante volte in un lussuoso equipaggio, trainato da scalpitanti purisangue.

Ma dov'era Pres? In quale dei tanti lazzaretti improvvisati lo avevano portato a morire? Nessuno lo sapeva.

E incominciò una dolorosa via, crucis, resa ancora più difficile dalla scomparsa di quasi tutti gli amici, parte morti, parte fuggiti.

In tanto dolore, un'unica fortuna le aiutò: il vecchio dottor Dodge, già medico alla piantagione, ed ora mobilitato in città quale membro della commissione sanitaria, avrebbe potuto tentare qualcosa.

Fu lui che fece ospitare le due donne in un albergo, dove avrebbero dovuto attendere le notizie che egli si sarebbe procurate, e fu ancora lui che si mise alla ricerca dello sventurato.

Lo trovò verso sera. Un collega, che conosceva Pres, gli disse di averlo visto in un lazzaretto improvvisato su di un isolotto, in mezzo al fiume.

Il buon dottor Dodge si recò allora a prendere le due donne e, munitosi di un permesso speciale, le condusse al lazzaretto.

— Attendetemi qui, — disse, facendo entrare le due donne, mute dal dolore, nel corpo di guardia. — Io vado a prendere notizie, ed a chiedere se potrò condurvi vicino a lui...

Con tutte le conoscenze che aveva, e per di più in grazia alla carica che ricopriva quale membro della commissione, trovò presto l'infermo.

— Coraggio, Pres, — sussurrò, chinandosi sul volto del morente. — C'è qualcuno che ha sfidato ogni pericolo per venirci a vedere.

Un pallido sorriso brillò per un istante nell'occhio di Pres che, con uno sforzo quasi sovrumano, riuscì a chiedere, con un sospiro di voce: — Giulia?

Ormai, anche lui aveva confessato il suo inesaurito amore!

E, quando il medico tornò, le due torturate donne gli si fecero vicine.

— Ha chiesto di voi, — disse il dottore, rivolgendosi a Giulia. — Povera Amy!

Le amiche, divenute sorelle nel dolore, si guardarono e si compresero.

— Va tu, — disse Amy con voce tremante, — poiché sei tu, Giulia, quella che egli ha chiamata!

— Ma potreste morire anche voi... — osò osservare il dottore.

— Ebbene, che importa? Non ho votata a lui la mia vita? — chiese con sublime indifferenza Giulia.

E si avviò.

\*\*\*

Fino a pochi anni or sono, sullo stesso isolotto, in un vecchio cimitero sorto all'epoca della febbre gialla, si ergevano, l'uno accanto all'altro, due modesti monumenti, fatti sorgere dalla pietà di Amy. Sotto l'uno giaceva Pres. Sotto l'altro aveva trovato, forse, la pace tanto attesa l'irrequieto cuore di Giulia.

# CRONACA DI UN CUORE CHE COMINCIA A BATTERE

FILO DIRETTO  
CON CINECITTÀ

L'altra mattina Cinecittà era in subbuglio: si era sparsa la voce, niente po' po' di meno, che una banda di ladri era riuscita a penetrare nei grandi cantieri del Quadraro per fare man bassa sui preziosi gioielli che, come sappiamo, sono l'ornamento preferito delle nostre dive. Figuratevi il batticuore!

Si era persino raccontato che un ladro specializzato avesse rubato l'orologio d'oro nelle tasche dei pantaloni di Giuseppe Amato che, come è noto, è direttore di produzione dell'Era Film, e che poscia, avendo constatato il nessun valore dell'oggetto, glielo avesse riposto nelle tasche senza che... l'interessato se ne accorgesse!

Una panzana! Comunque, come tutti i cinecittadini possono ricordare, la Città del cinema è stata per qualche tempo in animazione. Come si sa, le parole, ed ancor più le mezze parole, corrono veloci maggiormente quando non hanno nessun fondamento. La verità era una sola: quella mattina si iniziavano le riprese di un film che basa la sua prima parte nientemeno che su una scuola di furto.

Il solito zelante avrà capito male e così... Così, precisamente nello studio n. 8, il «ciak» si è chiuso per la prima volta davanti alla macchina da presa per dare inizio al nuovo film dell'Era: «Batticuore».

Tutti erano al loro posto e, come sempre, con grande disciplina. Camerini, il regista, si era alzato gli occhiali sulla fronte e guardava con ammirazione le scene alle quali Medin stava dando gli ultimi ritocchi. Amato, che di solito, quando è al lavoro, si dimentica persino di farsi la barba, era calmissimo e rasato di fresco. Brizzi, l'operatore, non aveva nemmeno il suo lungo virginia tra le labbra e con ordini secchi, ma tranquilli, faceva disporre le ultime luci.

Ecco, scintillante e manifestando una gioia schiettissima, apparire in un vaporoso abito da sera Assia Noris, seguita a poca distanza da John Lodge, irreprensibile ed ermetico come sempre. Perilli e Marcello di Laurino si davano un gran da fare, senza che al primo andasse fuori di posto un capello e che al secondo si scomponesse la perfetta tenuta... cinematografica.

Truccatori, sarte, tappezzieri, i

tecniche del suono e della ripresa, tutti al loro posto.

Si accendono gli archi, si grida il fatidico «silenzio» mentre si accosta alla macchina da presa Vittorio Mussolini — presidente dell'Era Film — accompagnato dal gr. uff. De Feo, dal comm. Rizzoli, dal comm. Teofilo Mariani e dagli altri dirigenti ed amici della giovanissima produttrice italiana.

«Ciak!» numero 207, A, primo... ed il nastro di celluloido comincia a scorrere il primo dei numerosissimi metri.

In teatro c'era persino un detective!

Possibile che la panzana avesse già fatto tanto cammino?

Sta di fatto che l'astutissimo detective era lì. Egli, forse, su un foglio smarrito lungo la via del Quadraro, aveva letto: «... una figura interessantissima di ladro internazionale in pensione. Un ladro ben noto che fonda una scuola di borseggiatori, dove insegna il furto secondo un metodo più o meno scientifico. Arlette, una sua giovane allieva, cerca un impiego a sua insaputa, forse stanca di fare la carriera della ladruncola. Ne trova uno, ottimo sotto ogni punto di vista, ma non può essere assunta perché non ha la cauzione necessaria. Ed è per procurarsi questa cauzione che commette un furto sensazionale. Deruba niente po' po' di meno che un elegante signore — che si sa poi essere un noto diplomatico — durante una discesa in ascensore. Il diplomatico in questione si accorge del furto e promette alla ragazza di non denunciarla se essa, sotto le spoglie di una baronessa, parteciperà al ballo di un'ambasciata ed approfitterà dell'occasione per rubare l'orologio al duca Jerry Moldkavi. E questo, perché egli è stato informato che il giovane Jerry è l'amante di sua moglie e serba la sua fotografia nell'orologio. Arlette eseguirà, ed eseguisce, il furto per averne la prova. Ma la ragazza è più furba di quanto non si creda e ruba, è vero, l'orologio, ma prima di consegnarlo al marito geloso ne toglie la fotografia della moglie. Quindi...».

Ma se il detective non ha capito, noi comprendiamo perfettamente: si tratta dell'inizio di un soggetto per film e precisamente di «Batticuore» che, col numero 207, A, primo, ha dato inizio alle sue fortunate riprese.

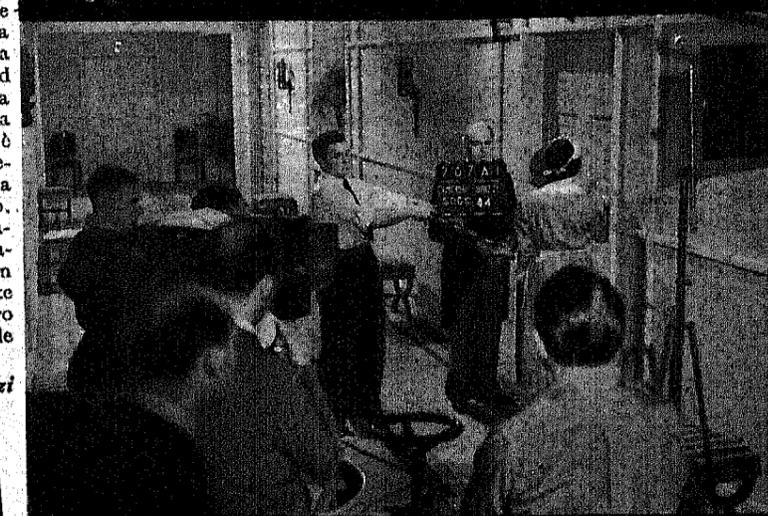
A. Castellazzi



Vittorio Mussolini, presidente dell'Era Film, assiste, assieme al Gr. Uff. de Feo, al primo giro di manovella.



Il regista Camerini dà ordini per le prime scene di «Batticuore».



Il primo «ciak». Solo quando il film sarà finito saprete chi c'è dietro quella porta.



Vittorio Mussolini legge il copione di «Batticuore».



Assia Noris, protagonista di «Batticuore», attende il suo turno.



programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma



ULTIME DI HOLLYWOOD

Joan Crawford e Franchot Tone si sono lasciati. "...E tanto triste, amore, dirti addio"... dice la canzone; triste, ma non troppo. Ecco Franchot Tone che appare per la prima volta in pubblico dopo la separazione. La gente spia il suo volto. Che dirà? Che farà? Franchot Tone non dice nulla, semplicemente fa compagnia all'attrice Sally Blane che festeggia il suo ventottesimo compleanno. Osservate come Sally Blane sorride: saranno poi veramente ventotto i suoi anni? Oh, malignità! - E sempre in tema di pettegolezzi, eccoci gli inseparabili di Hollywood. Bob Taylor, Barbara Stanwyck e Dion, il bambino che Barbara ha adottato. Essi presenziano a un'asta di puledri. Taylor pensa di ingrandire la sua scuderia. (È nota la passione di Bob per i cavalli, passione che è solo superata da quella di Betty Grable per i conigli). - Ed eccoci lo splungone e la piccina. Jimmy Stewart e Helen Hayes danzano assieme in una serata al Trocadero. Dice la gente: "Ma che coppia bene assortita!". La gente è sempre maligna, questo è un fatto più volte dimostrato.

Eddie Cantor, bisogna avere degli occhi d'una certa dimensione, degli occhi grandi pressappoco come i fari d'un'automobile. (Ma non di una Topolino: più grandi, più grandi).

Fernand Gravey, interprete con Luise Rainer e Miliza Korjus del film «Il grande valzer», della Metro, è stato nominato luogotenente onorario della polizia di Los Angeles. (Mosca e Metz, i direttori di «Beroldo», hanno commentato questa notizia con una sola frase: «Ci fa un baffo»).

È di imminente inizio a Cinecittà il film «Terra di nessuno» dal soggetto originale di Luigi Pirandello. Il lavoro sarà diretto da Mario Baffico, ed avrà quali protagonisti: Mario Ferrari, Laura Solari, Nelly Corradi, Tina Pica, Umberto Sacripante, Maurizio D'Arcora, Lamberto Picasso e altri.

In questi giorni il regista Calzavara gira a Tirrenia le ultime scene degli interni del film «Piccoli naufraghi» prodotto dall'Alfa-Mediterranea e interpretato quasi esclusivamente da ragazzi. Gli esterni di questo lavoro sono stati girati nella pittoresca isola del Giglio, superando difficoltà non lievi. Alcune scene riprese tra le roccie dell'isola hanno richiesto un paziente e complesso lavoro da parte dei tecnici e dei piccoli protagonisti i quali hanno lavorato con molto impegno e con molto entusiasmo sotto la guida del bravo Calzavara.

Chiunque fosse entrato nei giorni scorsi negli stabilimenti della MetroGoldwyn Mayer e si fosse avvicinato ai teatri di posa n. 5 e 6, avrebbe notato alcuni cartelli che vietavano l'ingresso a tutte le persone profumate, con speciale riferimento alle attrici. La strana proibizione era dovuta al fatto che in quei teatri si giravano alcune scene di «Stablemates» (Compagni di scuderia), il nuovo film di Wallace Beery e Mickey Rooney. A dette scene partecipavano cinque dei più famosi purosangue americani, i quali, a detta dell'allenatore, erano sensibilissimi ai profumi. Bastava che le loro nari percepissero la più lieve emanazione profumata, per correre il rischio di mandare all'aria il lavoro di un'intera giornata. Il regista Sam Wood aveva pertanto disposto che anche il trucco per gli attori fosse assolutamente inodoro, e poiché il cartello affisso all'esterno dei teatri di posa non otteneva tutto l'effetto voluto, specie da parte dell'elemento femminile, fu costretto a vietare l'ingresso a tutte le signore, raddoppiando a tal fine la sorveglianza per eliminare ogni possibile contravvenzione.



Durante la proiezione del film inglese a colori «The Drum» (Il tamburo), che descrive la lotta fra i ribelli indiani e le truppe inglesi, gli spettatori del Kino Palast di Copenaghen hanno improvvisato una dimostrazione di sdegno per alcune scene troppo realistiche contenute nella pellicola. Le stesse scene si sono ripetute nel cinema «Fotorama» di Viborg, tanto che la polizia ha dovuto intervenire per espellere dalla sala gli spiriti più accesi. Particolare indignazione — scrive l'Agenzia Centraleuropa — ha destato il passaggio, sia pure breve, in cui si vede rotolare la testa insanguinata di una spia decapitata. In molti cinema della Danimarca la polizia, impotente a ridurre alla «ragione» gli spettatori, si è vista costretta a far chiudere la sala, in attesa di ordini superiori. La censura danese aveva proibito la pellicola alla sola infanzia.



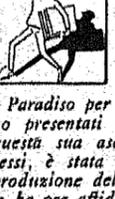
Per propagandare in tutti i più piccoli centri dell'America del Nord il nuovo film di Norma Shearer «Maria Antonietta» i tecnici della M. G. M. hanno realizzato uno speciale teatrino autoportato, sul quale agiscono ventitré marionette parlanti, perfettamente simili ad altrettanti interpreti del film, tra i quali Norma Shearer, Tyrone Power, John Barrymore, Anita Louise ed altri. Sono alte 60 centimetri e indossano gli stessi costumi dei personaggi veri. Mosse automaticamente, esse riproducono sul palcoscenico in miniatura sette delle più importanti scene del film con le corrispondenti battute di dialoghi. Uno speciale dispositivo meccanico fa sì che nel dialogo ogni marionetta parli con la voce dell'artista che rappresenta. L'autoteatrino inizierà quanto prima il suo giro di propaganda, che secondo le previsioni durerà circa tre anni, dato che, come si è detto, dovrà toccare tutte le contrade dell'America del Nord.

Terminati gli esterni de «La vedova» che la Scalera ha affidato ad Alessandrini, hanno avuto inizio a Roma le riprese degli interni. Protagonista di questo lavoro è — come abbiamo comunicato — Isa Pola, che alla vicenda poetica e umana ideata da Renato Simoni porta tutta la sua sensibilità di attrice eccellente.

Diverse città americane — a quanto informa la «ita» — hanno aperto all'esercizio speciali cinema nei quali con un supplemento di 10 cents, il pubblico può trattenersi nella sala anche dopo la fine degli spettacoli, fino al mattino. Sembra che di questi locali facciano largo uso i disoccupati che allo stesso prezzo dei ricoveri popolari (30 cents complessivi) possono assistere agli spettacoli e poi... dormire! (Ancora un passo nella via del progresso e poi avremo i cinema con diritto all'appartamento composto di camera, salottino e gabinetto da bagno, il tutto compreso nel prezzo dell'ingresso).

Sapete che Mary Astor, attualmente impegnata con Freddie Bartholomew e Judy Garland nel film «Listen darling» della Metro, è al suo 150° film?

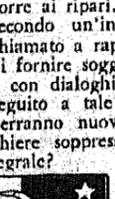
MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-808. Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini, N. 30 - Telefono 20-907 - Parigi, N. 56, Rue du Faubourg Saint-Honoré. RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA». Le notizie e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata. RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1933-XVI



Florence Rice, riuscì ad emergere dalla schiera delle figure secondarie due anni fa quando venne chiamata a coprire parti più importanti. Da allora ella è apparsa in vari film, tra i quali «Sposiamoci in quattro», «Vita a vent'anni» e «Via del possesso». Parti notevoli ha avuto poi in «Paradiso per tre» e «Fast Company» che verranno presentati nella corrente stagione. L'attrice, in questa sua ascesa, punteggiata di lusinghieri successi, è stata attentamente seguita dal direttore di produzione della M.G.M. Hunt Stromberg, il quale le ha ora affidato un'ottima parte in «Sweethearts», il nuovo film di Jeanette MacDonald e Nelson Eddy, che sarà realizzato completamente in technicolor.



Raccogliendo un grido di allarme lanciato ai produttori dagli esercenti americani, con il quale questi ultimi facevano notare che tutte le produzioni dove il dialogo ha una parte predominante hanno fatto, in questi ultimi tempi, registrare incassi molto bassi, la Warner Bros., per prima, corre ai ripari. I dirigenti di questa Casa infatti — secondo un'informazione della «ita» — hanno chiamato a rapporto i loro 35 scrittori ammonendoli di fornire soggetti e sceneggiature con molta azione e con dialoghi ridotti al minimo indispensabile. In seguito a tale disposizione, 18 soggetti già pronti verranno nuovamente rimaneggiati e molte chiacchiere soppresse. Ritourneremo alla pantomima integrale?



Victor Fleming, regista responsabile di vari grandi film — tra i più recenti basta citare «Arditi dell'aria» — quando W. S. Van Dyke cominciò a dirigere «Maria Antonietta», gli inviò una lettera con la quale gli domandava se volesse assumerlo come suo secondo assistente. Van Dyke, commosso per l'elogio insito nella richiesta, chiamò il suo primo assistente e lo incaricò di rispondere così: «Caro signor Fleming, il regista W. S. Van Dyke mi ha raccomandato di esaminare attentamente la vostra offerta e non vi nascondo che sarei stato molto orgoglioso di poterla accettare. Ma sono costretto a respingerla perché non saprei mai dare ordini a colui che è ritenuto uno dei più completi registi di Hollywood». Complimento per complimento.



Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma

Ognuno di noi che facesse una capatina sui campi di golf di Silverdale potrebbe forse trovarvi la sua attrice o attore preferito, in-  
tenti a non sbagliare uno swing o a sorbire un aperitivo nel bar.

E naturalmente, come contorno, tutti i produttori, registi e direttori di Hollywood.

Vi era poi un particolare gruppo — detto dei « Piccioni » — che pareva essere il centro di tutta l'attenzione: era formato quasi esclusivamente dei più importanti uomini del campo cinematografico. Essere un « Piccione » significava essere sempre pronto a firmare un assegno di 50 dollari continuando a sorridere, anche se ogni giorno capitava di perdere una simile somma semplicemente per aver sbagliato un colpo.

Il più giovane fra tutti i « Piccioni » era, in quel momento, Alex McCorkle: per tre mesi di fila ogni giorno aveva perduto somme considerevoli, ma mai — neppure una volta — il sorriso aveva abbandonato il suo volto gioviale. Era un pessimo giocatore — è vero — ma in compenso era giovane, alto e forte, una specie di Johnny Weissmüller o di Douglas Fairbanks nei suoi giorni migliori.

Alex se n'era venuto da Cincinnati qualche mese prima deciso a diventare un divo dello schermo.

I primi giorni lo scoraggiarono molto: non vi fu regista o produttore che volle dargli ascolto; invano girò tutte le agenzie e « studi » di Hollywood. Poi egli pensò che facendosi socio di Silverdale avrebbe potuto conoscere e diventare amico di tutti quei personaggi importanti. Niente di più facile che un giorno o l'altro uno di loro si accorgesse improvvisamente di un suo nascosto talento di attore e allora la sua fortuna era fatta.

L'importante era che essi non si accorgessero che egli era in cerca di questo, ma che lo credessero un qualunque elegante giocatore.

Certo, ci voleva del tempo; bisognava aspettare che uno di questi gli dicesse tra un colpo e l'altro: « Come mai un ragazzo di talento come voi, Alex, non ha mai pensato di fare una capatina sui film? ». Incominciò a perdere delle partite da pochi dollari un po' con uno, un po' con l'altro. Man mano le somme aumentarono e dopo poco tempo Alex si creò la fama di essere un pessimo giocatore ma un ottimo e disinvolto pagatore. Tutti vollero giocare con lui, un po' per burla, poiché era piuttosto ridicolo vedere quel ragazzino perdere coscientemente ogni giorno...

Un giorno piovoso Alex si recò ugualmente al campo di golf: era diventata un'abitudine ormai...

I campi erano deserti, o meglio una sola persona era avventurata con un simile tempo. Ben presto Alex la raggiunse: era una giovane ragazza, una forestiera, evidentemente, poiché non s'era mai vista prima.

Non fu molto difficile, data la situazione, attaccare discorso. La ragazza si lasciò facilmente convincere a rinunciare al golf per quel giorno e a prendere invece una buona tazza di tè nel piccolo e confortevole bar.

Dopo due ore, Tempe Benedict (era questo il suo nome) e Alex erano grandi amici. « Che fate? » ella chiese amabilmente. « Lavoro nei film... » egli rispose impertinente.

Continuarono a sgranocchiare pasticcini tutto il pomeriggio e Alex seppe che Tempe abitava vicino a Silverdale con un fratello, Pat.

Tempe era ospite del fratello per ora, desiderava ardentemente di diventare attrice ma: « Guardate i miei denti! », « Ebbene? Mi sembrano bellissimi e bianchissimi... ». Alex li guardò forse con troppa ammirazione. « Bellissimi, dite voi, e pur sul film riescono orribili, come delle vecchie pietre sepolcrali... C'è, a Hollywood, un dentista, specialista in materia, ma costa sette dollari soltanto per aprire la porta del suo gabinetto medico e dire: « Buon giorno, dottore... E la somma di ottocento dollari che tiene Tempe Be-

nedict lontana dagli schermi di Hollywood... ».

« Sciocchezze, sciocchezze! I vostri denti sono perfetti e io vi procurerò un ruolo di prima attrice senza dover sciupare la bellezza della vostra bocca... ».

Così parlò Alex che da tre mesi stava cercando con ogni mezzo di infilarsi nei film senza riuscirvi...

Si rividero ogni giorno; fu una sera in un piccolo ristorante di Vine Street che Tempe decise di affrontare l'argomento: « Alex, stanno ridendo di voi a Silverdale. Dicono che siete uno stupidone! Vi fanno giocare e perdere e poi si burlano di voi alle vostre spalle. Pat me l'ha detto. Perché continuate? ».

« Siete bellissima, e avete un animo gentile, e vorrei tanto che diventaste mia moglie... ».

« Sì, mancherebbe solo questo! ». « Per quello che riguarda Silverdale, so quello che sto facendo ma ci vuol del tempo. Né voi né Pat potete saperlo... ».

« Ma tutti loro giocano molto meglio di voi e lo sapete ormai... ».

« Tempe, non volete essere mia moglie? Vi amo e anche voi mi ama-

non poté nascondere un sorrisetto ironico.

« Volete giocare cinquanta dollari per cominciare? ».

« Così poco? Facciamo cento... ». Alex accettò e guardò gli altri come aspettando. Il vecchio Shor pareva così divertito che le scommesse piovvero.

In tutto, in quella sola partita, Alex vinse millenovecento dollari e sul campo di golf di Silverdale da molto tempo non s'era visto giocatore più bravo...

La sera — prima di ripartire per Cincinnati — Alex scrisse una lettera: « Sto partendo da Hollywood. Speravo che questi giocatori di golf avrebbero un giorno scoperto in me la stoffa di un grande attore. Non so perché, ma non è stato così... ». Giorno dopo giorno, mi sono lasciato battere da quei mediocri giocatori per cercare di ingraziarmi e farmi amici. Ora basta! Oggi ho ripreso tutto quanto avevo perduto. Non per niente sono stato per ben due volte il campione di golf di Cincinnati... Vi accludo ottocento dollari affinché quello « scienziato » possa cavare i vostri bellissimi denti e rimpiazzarli con una magnifica dentiera che piaccia a quei signori di Hollywood. Ho cercato di convincervi a sposarmi e lasciare che il vostro viso rimanesse così com'è, ma capisco il vostro punto di vista e non riesco a darvi completamente torto. Cincinnati è talmente noiosa in confronto a Hollywood... Datemi vostre notizie; sono certo saranno brillantissime. Molti auguri. Vostro Alex ».

Il mattino seguente, prestissimo, suonò il telefono: « Pronto, Alex! Sono Shor. Cos'è questa storia? È vero che volete partire? ». « È verissimo! Non penserete spero che voglia per tutta la vita bigheggionare sui campi di golf? Sto cercando un lavoro... ».

« Un lavoro? Ma non è necessario per questo tornare a Cincinnati, giovane idiota! Ecco, io stesso posso forse aiutarvi... ».

« In che modo? ». « Giusto! Sto facendo un nuovo film: volete diventare attore cinematografico? Mi pare che abbiate del talento, ragazzo mio... Venite subito da me: sono al campo di golf di Silverdale... ».

Appena posò il ricevitore, il telefono squillò di nuovo: Tempe.

« Oh! Alex, sono contenta non siate partito ancora! ».

« È questione di minuti, cara... Il mio treno parte tra un quarto d'ora... ».

« Oh! Alex, non potete, non potete partire dopo tutto quel che avete detto... ».

« No? Che ho detto? E che avete risposto? Auguri per la vostra carriera, miss Benedict! Restate pure nubile e vedrete cosa succede alle vecchie zitelle... ».

« Alex! Non voglio il vostro denaro... Sapete che ho fatto ieri? ». « No... ».

« Sono stata con Helen Baird, la segretaria del direttore dello « studio » di Culver City. M'ha riferito che sarebbero disposti a pagare loro per il dentista. Avrei potuto rimborsarli io, poco alla volta, poiché mi scritturerebbero subito... ».

« Benissimo, cara! Potete allora rendermi i miei ottocento dollari! ».

« Ho risposto che non volevo cambiare i miei denti e non volevo più diventare attrice... Ho... ho detto che... mi sarei sposata... e ora ecco qui la vostra lettera... ».

« Potreste venire fino al treno » disse Alex brutalmente, « e dare l'ultimo addio al vostro vecchio amico... ».

« Ho paura che non farei in tempo, con la miglior buona volontà: sono così lontana... ». Tempe stava piangendo, Alex l'avrebbe giurato!

« Bene, cara, allora vuoi trovarti sul campo di golf di Silverdale al più presto? Ho delle grandi notizie per me e per te, naturalmente... Fa presto, ti adoro... ».

Alex si precipitò fuori di corsa: assomigliava più che mai a Johnny Weissmüller o a Douglas Fairbanks ai suoi giorni migliori...

« Qualunque cosa, dite voi! ». Shor

Frank Condon



Eduardo de Filippo, amante della pulizia, fa il bagno. Si tratta d'un «sigra» del «Marchese di Ravolito».



Gracie Fields, la notissima attrice inglese, Carmine Gallone e il regista italo-americano Monty Banks al Quadraro.



Terzetto sorridente: Luisa Farida, Elli Parvo e Carla Suesa al sole di Cinecittà.



Anche fuori scena Eduardo de Filippo diverte e si diverte. Eccolo con Olga Masetto in un momento di riposo.